



## Figure di donne sante

*Itinerari  
di santità in pillole*

L'**Itinerario della Santità femminile** esalta le numerose esperienze di donne, esempi di maturità umana e di vita cristiana, profondamente inserite nella società del loro tempo, protagoniste di storia ecclesiastica e civile; un autentico messaggio di promozione della donna.

L'**itinerario** è, quindi, un omaggio particolare ad ogni donna, alla quale **Giovanni Paolo II**, con la "Lettera apostolica": "*Mulieris Dignitatem*", ha voluto riconoscere, in modo incisivo, il ruolo di protagoniste della pace, dell'accoglienza e del servizio alla vita, della custodia della bellezza e dell'amore nello splendore dei puri di cuore.

Esse hanno illustrato la disponibilità - tutta femminile - ad offrirsi, senza limiti, al **Mistero dell'intimità divina**, con sublimi slanci di spose, e concretissimo impegno per le esigenze del loro tempo.

Tutta la Chiesa, vanta un grande numero di tali donne eccellenti, le cui memorie vengono custodite con cura, riconoscendo quanto, nella loro testimonianza di santità, ancora di oggi, noi possiamo trovare tracce di un grande Amore totale a Cristo

Ora prenderemo in considerazione 5 di queste donne che sono state luce nella storia

Le prendiamo dai diversi continenti da dove è nato il Carisma delle Maestre Pie.

### **GIANNA BERETTA MOLLA**



*"Donna  
meravigliosa  
amante della  
vita,  
sposa, madre,  
medico  
professionista  
esemplare*

*offrì la sua vita per non violare il mistero della dignità della vita".*

Carlo Maria Card. Martini  
(retro medaglia Beatificazione,  
24 aprile 1994)

**Gianna Beretta**: nacque, a **Magenta** (Milano), nella casa di campagna dei nonni paterni, da **genitori profondamente cristiani, entrambi Terziari francescani, il 4 ottobre 1922**, festa di San Francesco d'Assisi. L'11 ottobre, nella **Basilica di San Martino**, ricevette il S. Battesimo con il nome di **Giovanna Francesca**. Gianna Beretta Molla era la **decima di tredici figli**.

Il **papà** di Gianna, **Alberto**, nato come lei a Magenta, era impiegato al Cotonificio Cantoni. Uomo dalla fede profonda, dalla pietà sincera, convinta e gioiosa, fu di grande esempio cristiano: ogni giorno si alzava alle 5 per recarsi alla S. Messa ed iniziare così, davanti al Signore e nel Suo nome, la sua giornata di lavoro. Anche la **mamma, Maria De Micheli**, nata a Milano, era donna dalla fede profonda, dall'ardente spirito di carità, dal carattere umile e, al tempo stesso, forte, fermo e deciso. Si recava anch'ella ogni giorno alla S. Messa, insieme ai suoi figlioli. Mamma Maria si occupò di ciascun figlio come se ne avesse avuto uno solo; li correggeva aiutandoli a capire i loro sbagli e talvolta bastava il solo sguardo. Fu loro sempre vicina: imparò persino il latino e il greco per seguirli meglio negli studi.

Gianna, sin dalla prima giovinezza, accolse con piena adesione il dono della fede e l'educazione limpida cristiana che ricevette dai suoi ottimi genitori che, con vigile sapienza, la accompagnarono nella crescita umana e cristiana e la portarono a considerare **la vita come un dono meraviglioso di Dio**, ad avere **una fiducia illimitata nella Divina Provvidenza**, ad essere **certa della necessità e dell'efficacia della**

**preghiera**. Fu da loro educata all'essenziale, alla sensibilità verso i poveri e le missioni, secondo lo stile francescano.

### **La giovinezza**

Immersa in questa atmosfera familiare di grande fede e amore per il Signore, Gianna ricevette la sua Prima Comunione a soli cinque anni e mezzo, **il 4 aprile 1928**, nella **Parrocchia Prepositurale di Santa Grata** a Bergamo Alta.

Da quel giorno andò con la mamma tutte le mattine alla Messa: la **S. Comunione** divenne "**il suo cibo indispensabile di ogni giorno**", sostegno e luce della sua fanciullezza, adolescenza e giovinezza. Il 9 giugno 1930 ricevette la S. Cresima nel **Duomo di Bergamo**.

Crebbe serena, prodigandosi per i fratelli e le sorelle, senza mai stare in ozio: amava tutte le cose belle, la musica, la pittura, le gite in montagna. In quegli anni non le mancarono prove, sofferenze e difficoltà, che però non produssero traumi o squilibri in Gianna, data la ricchezza e la profondità della sua vita spirituale, ma anzi ne affinarono la sensibilità e ne potenziarono la virtù. Tali occasioni si manifestarono con la morte della sorella maggiore a soli 26 anni, nel gennaio 1937 e dei suoi genitori, la mamma all'età di 55 anni, e poi il papà, all'età di 60 anni.

Continuò i suoi studi con entusiasmo diventando medico.

Il senso di questa professione fu per Gianna una vera missione. Negli anni dell'università fu giovane dolce, volitiva e riservata, e andò sempre più affinando la sua spiritualità: quotidianamente ella partecipava alla S. Messa e alla S. Comunione, nel **Santuario dell'Assunta** nei giorni feriali, faceva la Visita al SS. Sacramento e la meditazione, recitava il S. Rosario.

Furono questi gli anni in cui, insieme alle sorelle Gianna si inserì nella vita della **comunità**

parrocchiale di San Martino, offrendo la propria collaborazione al Parroco, Mons. Luigi Crespi, e lavorando intensamente nell'educazione della gioventù nell'Oratorio delle Madri Canossiane, che divenne la sua seconda casa.

Mentre si dedicava con diligenza agli studi di medicina, tradusse la sua grande fede in un impegno generoso di apostolato tra le giovani nell'**Azione Cattolica** e di carità verso i vecchi e i bisognosi nelle **Conferenze delle Dame di San Vincenzo**, sapendo che "a Dio piace chi dona con entusiasmo" (2 Cor. 9,7): amava Dio e desiderava che molti lo amassero. **Si specializzò in Pediatria** a Milano il **7 luglio 1952**, e predilesse, tra i suoi assistiti, poveri, mamme, bambini e vecchi.

Si interrogava, pregando e facendo pregare, sulla sua vocazione, che considerava anch'essa un dono di Dio, perché: "Dal seguire bene la nostra vocazione dipende la nostra felicità terrena ed eterna."

L'8 dicembre 1954, in occasione della celebrazione della Prima Messa di padre Lino Garavaglia da Mesero, Gianna ebbe il suo primo incontro ufficiale con l'uomo della sua vita, l'ingegner **Pietro Molla**, dirigente della S.A.F.F.A., la famosa fabbrica di fiammiferi di Magenta, appartenente egli pure all'Azione Cattolica e laico impegnato nella sua parrocchia di Mesero; Gianna e Pietro erano stati entrambi invitati da padre Lino Garavaglia.

### **Il fidanzamento e il matrimonio**

Il fidanzamento ufficiale si tenne l'**11 aprile 1955**, lunedì di Pasqua, con la S. Messa celebrata da Don Giuseppe, fratello di Gianna, nella Cappella delle Madri Canossiane a Magenta.

Gianna e Pietro vissero il loro amore alla luce della fede. "Carissimo Pietro...", gli scrisse Gianna nella sua prima lettera, il

21 febbraio 1955, "ora ci sei tu, a cui già voglio bene ed intendo donarmi **per formare una famiglia veramente cristiana.**" "Ti amo tanto tanto, Pietro, - gli scrisse il 10 giugno 1955 - e mi sei sempre presente, cominciando dal mattino quando, durante la S. Messa, all'Offertorio, offro, con il mio, il tuo lavoro, le tue gioie, le tue sofferenze, e poi durante tutta la giornata fino alla sera".

Gianna godette il periodo del fidanzamento, radiosa nella gioia e nel sorriso.

Si preparò spiritualmente a ricevere il "Sacramento dell'Amore" con un **triduo, S. Messa e S. Comunione**, che propose anche al futuro marito: Pietro nella *Chiesetta della Madonna del Buon Consiglio* a Ponte Nuovo, lei nel *Santuario dell'Assunta* a Magenta. Pietro ringraziò Gianna del santo pensiero del Triduo, e lo accolse con tutto l'entusiasmo.

Gianna e Pietro si unirono in matrimonio il **24 settembre 1955**, nella *Basilica di San Martino* a Magenta.

Fu **moglie felice**, e il Signore presto esaudì il suo grande desiderio di diventare **mamma più che felice** di tanti bambini: il 19 novembre 1956 nacque **Pierluigi**, l'11 dicembre 1957 **Maria Zita (Mariolina)** e il 15 luglio 1959 **Laura**, tutti e tre nati nella casa di Ponte Nuovo.

Gianna seppe armonizzare, con semplicità ed equilibrio, i suoi doveri di madre, di moglie, di medico a Mesero e a Ponte Nuovo, e la sua grande gioia di vivere.

### **Mistero del dolore e la fiducia nella Provvidenza**

Nel settembre 1961, verso il termine del secondo mese di una nuova gravidanza, Gianna fu raggiunta dalla sofferenza e dal mistero del dolore: riscontrò un **fibroma, tumore benigno, all'utero**. Prima dell'intervento operatorio di asportazione del fibroma, eseguito nell'*Ospedale San*

*Gerardo di Monza*, ben sapendo il rischio che avrebbe comportato il continuare la gravidanza, **supplicò il chirurgo di salvare la vita che portava in grembo** e si affidò alla preghiera e alla Provvidenza. La vita fu salva. Gianna ringraziò il Signore e trascorse i sette mesi che la separavano dal parto con impareggiabile forza d'animo e con immutato impegno di madre e di medico. Trepidava e temeva anche che la creatura che portava in grembo potesse nascere sofferente e pregava Dio che così non fosse.

Alcuni giorni prima del parto, pur confidando sempre nella Provvidenza, era pronta a donare la sua vita per salvare quella della sua creatura. "Mi disse esplicitamente" - ricorda il marito Pietro - "con tono fermo e al tempo stesso sereno, con uno sguardo profondo che non dimenticherò mai: **Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete - e lo esigo - il bimbo. Salvate lui**".

Per Gianna la creaturina che portava in grembo aveva gli stessi diritti alla vita di Pierluigi, Mariolina e Laura, e **lei sola, in quel momento, rappresentava, per la creaturina stessa, lo strumento della Provvidenza per poter venire al mondo**; per gli altri figli, la loro educazione e la loro crescita, ella faceva pieno affidamento sulla Provvidenza attraverso i congiunti.

La scelta di Gianna fu dettata dalla sua coscienza di madre e di medico e può essere ben compresa solo alla luce della sua grande fede, della sua ferma convinzione del diritto sacro alla vita, dell'eroismo dell'amore materno e della piena fiducia nella Provvidenza.

### **Il sacrificio e il dono della vita**

Nel pomeriggio del **20 aprile 1962, Venerdì Santo**, Gianna fu nuovamente ricoverata

nell'Ospedale S. Gerardo di Monza, dove le fu provocato il parto.

Il mattino del 21 aprile, Sabato Santo, diede alla luce **Gianna Emanuela** e per Gianna **iniziò il calvario della sua passione**, che si accompagnò a quella del suo Gesù sul Monte Calvario.

Già dopo qualche ora dal parto le condizioni generali di Gianna si aggravarono: febbre, sempre più elevata, e sofferenze addominali atroci per il subentrare di una **peritonite settica**.

"Gianna", ricorda la sorella Madre Virginia, che, rientrata inspiegabilmente e provvidenzialmente dall'India poté assisterla nella sua agonia, "solo raramente svelava le sue sofferenze. Rifiutò ogni calmante per essere sempre consapevole di quanto avveniva; non solo, ma per essere lucida nel suo rapporto con il suo Gesù, che costantemente invocava". **"Sapessi quale conforto ho ricevuto baciando il tuo Crocifisso!"**, le disse Gianna, "Oh, se non ci fosse Gesù che ci consola in certi momenti!...".

"Attingeva la forza del suo saper soffrire", ricorda ancora Madre Virginia, "dalla preghiera intima manifestata in brevi espressioni di amore e di offerta: **"Gesù ti amo" - "Gesù ti adoro" - "Gesù aiutami" - "Mamma aiutami" - "Maria..."**", seguite da silenziose riflessioni".

Nonostante tutte le cure praticate, le sue condizioni peggiorarono di giorno in giorno.

Desiderò ricevere Gesù Eucaristico anche giovedì e venerdì: si accontentò di ricevere sulle labbra una minima parte dell'Ostia.

Il fratello Ferdinando aveva accettato da Gianna l'incarico di avvisarla quando fosse giunto il momento della sua morte con una frase stabilita. Ferdinando non ebbe il coraggio di eseguirlo: ne incaricò Madre Virginia, che, al momento opportuno, disse a Gianna: "Coraggio, Gianna, Papà e

Mamma sono in Cielo che ti aspettano: sei contenta di andarvi?" "Nel movimento del suo ciglio", ricorda Madre Virginia, "si poté leggere la sua completa e amorevole adesione alla Volontà Divina, anche se velata dalla pena di dover lasciare i suoi amati figli ancor tanto piccoli. **Gianna, come il suo Gesù, si consegnò al Padre**".

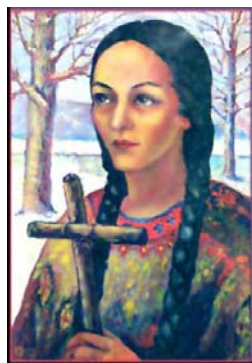
All'alba del **28 aprile**, Sabato in Albis, **venne riportata**, come da suo desiderio precedentemente espresso al marito Pietro, **nella sua casa di Ponte Nuovo, dove morì alle ore 8** del mattino. Aveva solo 39 anni.

I suoi funerali, celebrati nella *Chiesetta di Ponte Nuovo*, furono una grande manifestazione unanime di profonda commozione, di fede e di preghiera.

Fu sepolta nel *Cimitero di Mesero*, dove riposa tuttora nella *Cappella di famiglia*, mentre rapidamente si diffuse la fama di santità per la sua vita e per il gesto di amore grande, incommensurabile, che l'aveva coronata.

Fu beatificata da Giovanni Paolo II.

### KATERI TEKAKWITHA



Caterina è nata vicino alla città di Auriesville, New York, USA. città dove, (1656-1680).

E' onorata dalla Chiesa cattolica

come patrona dell'ecologia e dell'ambiente.

Il padre era un capo Mohawk e sua madre era una cattolica Algonquin.

All'età di quattro anni, il vaiolo intaccò il suo villaggio, prendendo

la vita dei suoi genitori e il fratellino, e lasciando Tekakwitha orfana. Sebbene indebolita per sempre, segnata, e parzialmente cieca, Tekakwitha sopravvisse.

Tekakwitha fu adottata dalla sue due zie e uno zio, anche lui un capo Mohawk.

Tekakwitha si trasformò in una giovane donna con una dolcezza e personalità timida. Aiutò le zie nel lavoro nei campi dove coltivavano mais, fagioli e zucca, era attenta alle tradizioni in cui viveva. Andava nel bosco vicino e raccoglieva le radici necessari e per preparare medicinali e coloranti, raccolse legna nella foresta e acqua da un ruscello.

Tekakwitha, aveva buon ricordo della buona madre e delle storie della fede cattolica che le aveva raccontato nella sua infanzia. Queste le erano rimaste indelebilmente impresse nella sua mente e nel cuore e furono queste a dirigere la sua vita ed il suo destino. Si recava spesso nel bosco da sola per parlare a Dio ed ascoltarlo nel suo cuore e nella voce della natura.

Quando Tekakwitha aveva diciotto anni, padre De Lamberville, un missionario gesuita, venne a Caughnawaga e vi costruì una cappella. Kateri ricordava vagamente le preghiere della madre ed affascinata dalle nuove storie, sentendo parlare di Gesù volle diventare una cristiana. Padre De Lamberville persuase lo zio di consentire a Tekakwitha di frequentare l'istruzione religiosa e nella Pasqua, già ventenne Tekakwitha fu battezzata. Raggiante di gioia, ricevette il nome di Kateri, cioè Caterina.

La famiglia di Kateri non accettò la sua scelta di abbracciare Cristo e dopo il suo battesimo, Kateri fu rifiutata dagli abitanti del suo villaggio; fu minacciata con la tortura o la morte se non avesse rinunciato alla sua religione.

A causa della crescente ostilità del suo popolo e perché voleva dedicare la sua vita a lavorare per Dio, nel luglio del 1677, Kateri lasciò il suo villaggio fuggì lontano più di 200 miglia (322 km) tra boschi, fiumi, paludi fino ad arrivare alla missione cattolica di S. vicino a Montreal. Questo viaggio attraverso il deserto durò più di due mesi. A causa della sua determinazione nel dimostrare se stessa degna di Dio e la sua fede le fu permesso di ricevere la prima comunione il giorno di Natale 1677.

Motto di Kateri era, "Chi mi può dire cosa è più gradito a Dio e che io possa fare?". Trascorreva gran parte del suo tempo in preghiera davanti al Santissimo Sacramento, in ginocchio nella cappella, al freddo, per ore.

Kateri amava il Rosario e lo portava sempre al collo.

Spesso le persone le chiedevano: "Kateri, raccontaci una storia." Kateri ricordava sempre la vita di Gesù e dei suoi seguaci. La gente l'avrebbe ascoltata per lungo tempo, amava stare con lei perché si sentiva la presenza di Dio. Una volta un sacerdote chiese alla gente perché andavano attorno a Kateri in chiesa. Gli risposero perché così si sentivano più vicino a Dio. Quando Kateri pregava il suo volto cambiava diveniva pieno di bellezza e di pace, come se il volto di Dio si specchiasse su di lei.

Il 25 marzo 1679, Kateri fece voto di verginità perpetua.

Kateri voleva entrare in un convento a Sault St. Louis, ma il suo Padre spirituale, P. Pierre Cholonec la scoraggiò.

La salute di Kateri, non era mai stata buona, stava deteriorando rapidamente a causa anche delle penitenze che lei infliggeva a se stessa. Padre Cholonec incoraggiò Kateri a prendersi più cura di se stessa, ma lei continuò con il suo "atto d'amore."

Le cattive condizioni di salute che l'avevano tormentata per tutta la vita la portarono alla morte che avvenne nel 1680 all'età di 24 anni, facendo della sua vita un "atto d'amore"

Le sue ultime parole furono: "Gesù, ti amo."

Dopo la sua morte, il suo volto, sfregiato e deturpato, miracolosamente divenne bello e luminoso. Questo miracolo fu testimoniato da due gesuiti e da tanti altri.

Kateri è noto come il "Giglio dei Mohawk." La Chiesa cattolica la dichiarò venerabile nel 1943. Fu beatificata nel 1980 da Papa Giovanni Paolo II.

Kateri è la prima donna di nazionalità americana ad essere dichiarata Beata.

La sua festa si celebra il 14 luglio negli Stati Uniti. Papa Giovanni Paolo II nel proclamare beata Kateri la dichiarò "madrina per la Giornata Mondiale della Gioventù 2002."

#### MARIA NATIVIDAD VENEGAS DE LA TORRE

**Zapotlanejo:** città di *S. Maria Natividad Venegas de la Torre (o popolarmente Nati)*; nata l'8 settembre 1868,

Il Padre, Doroteo Venegas Nuño, e la Madre, Maria Nieves de la Torre Jiménez, erano profondamente religiosi e di fede profonda, ebbero tredici figli, l'ultima. fu battezzata il 13 settembre 1868 nella parrocchia di Zapotlanejo.

Maria Natividad fu cresmata a soli quattro anni, nel 1872, nella basilica cattedrale di Guadalajara. La bimba imparò a frequentare le parrocchie ove il padre trasferiva la numerosa famiglia. Ella era pia,

riservata e molto obbediente ai genitori. A nove anni, a San Pedro Lagunillas, una delle località di trasferimento, la bimba fu ammessa alla Prima Comunione. Intanto frequentò le scuole elementari, e con l'aiuto del padre poté accrescere in famiglia il livello di cultura e di formazione religiosa. Essa già da tempo era guidata spiritualmente dal parroco di Lagunillas, fino ad entrare a 15 anni tra le Figlie di Maria, la ben nota pia associazione delle giovani cattoliche. Probabilmente fu in questo periodo che nel cuore della fanciulla andò chiarendosi la bellezza della vita consacrata. A 16 anni Maria Natividad era già orfana di madre, morta a soli 42 anni; e da San Pedro Lagunillas si trasferì con il padre ed i fratelli a Los Zorrillos nel comune di Zapotlanejo (Stato di Jalisco) nella casa dello zio Donaciano Venegas.

Ma un'altra disgrazia si abbatté sulla famiglia: nel 1887, tre anni dopo la morte della madre, anche il padre moriva, lasciando nel lutto e nello smarrimento i numerosi figli. Maria Natividad e la sorella Adelaide furono accolte dalla zia Crispina Venegas a Zapotlanejo, in un luogo ameno, ricco di boschi e di verde. Con altre ragazze desiderose di consacrarsi a Dio, si pose sotto la direzione spirituale di Don Antonio González, il quale propose alla Santa e altre tre Figlie

di Maria di recarsi nella casa di esercizi spirituali di San Sebastián Analco in Guadalajara per un corso di esercizi spirituali: era il novembre 1905; Maria Natividad aveva ormai 37 anni. Finiti gli esercizi, la chiamata alla vita religiosa fu chiara e definitiva.



Tra le varie proposte, le fu indicato l'Istituto delle Carmelitane Scalze, quello delle Visitandine e quello delle Serve dei Poveri: ma la Santa preferì unirsi ad una comunità di pie donne che sin dal 1886 gestivano un piccolo ospedale per poveri. Esse erano state approvate ufficialmente dall'autorità ecclesiastica, e vivevano secondo un regolamento proprio; il futuro Vescovo di Colima, Don Atenógenes Silva, ne era stato il fondatore e per molti anni ne era stato anche il direttore spirituale. Si erano date il titolo di «Figlie del Sacro Cuore» e vi fungeva come direttrice la signorina Sofia Aguirre (più tardi Suor Dolorita). La Santa vi entrò l'8 dicembre 1905 godendo della concordia, della pace e dello zelo di quelle anime coraggiose.

Nel 1908 le fu affidata la contabilità. Nel 1910 emise i tre voti religiosi in forma privata e nel 1912 fu eletta Vicaria, ufficio che mantenne fino al 1921, quando fu eletta Superiora. Accettò l'incarico in spirito di umiltà e come segno della volontà di Dio, impegnandosi davanti al delegato Vescovile, che fu presente alle votazioni, a osservare il vecchio regolamento e a prestare il suo servizio di infermiera. Nello stesso 1921 il Vescovo di Potosi Mons. Miguel de la Mora, in visita all'ospedale, durante una cena convinse la nuova Superiora a scrivere le Costituzioni per una autentica comunità religiosa, in modo da procedere poi alla sua approvazione come Congregazione. La Santa si schermiva, adducendo come difficoltà la sua ignoranza e la sua incompetenza in cose così difficili; ma alla fine cedette. Negli anni successivi 1921-1924 con l'aiuto di alcuni sacerdoti redasse in tre capitoli le nuove Costituzioni. Intanto con elemosine ed offerte, nel 1922, si eresse il dormitorio per le religiose poiché altre giovani

aspiranti chiedevano di unirsi alla nascente opera. Mentre tutto il Messico era in subbuglio per la persecuzione religiosa che il governo andava scatenando, dando la caccia ai sacerdoti, arrestando Vescovi ed espropriando seminari, scuole cattoliche ed enti ecclesiastici, la Superiora, con coraggio ed intelligenza, riuscì a salvare l'opera, ed anzi a rafforzarla. Da qui con coraggio, pregò ed aiutò chi era perseguitato.

Nel 1924 la Curia di Guadalajara restituiva le nuove regole alla Superiora per alcuni ritocchi; l'approvazione fu concessa nel 1930 dall'Arcivescovo Mons. Francisco Orozco y Jiménez. Delle cinque antiche fondatrici del piccolo ospedale del 1886, solamente la Madre Dolorita aveva perseverato. Dal 1921 al 1954 la Santa fu Superiora Generale dell'Istituto. Cercò di avere gli stessi sentimenti del Cuore di Gesù, amò intensamente la Chiesa. Nell'umiltà dette una limpida e continua. Spiritualità o Santità

*Le virtù che più brillarono in Suor Maria di Gesù furono la fede, la speranza e la carità. La fede di Maria di Gesù Sacramentato s'illumina in maniera singolare di una pietà Eucaristica: per essa Gesù Eucaristia era tutto; nelle terribili angosce ed incertezze della persecuzione religiosa trovava pace e serenità nell'altare e lì acquistava la forza e le motivazioni per rianimare la sua comunità. La sua fede si manifestava in una ricerca della volontà di Dio e nella volontà di Dio trovava una pace totale; questo è un aspetto dinamico ed esaltante del suo itinerario spirituale.*

*Una fede e una fiducia nel Sacro Cuore di Gesù in cui deponava tutte le sue preoccupazioni ed invitava gli infermi ad abbandonarsi nelle mani di Gesù. Le angosce si fecero acute durante la persecuzione, ma ella metteva tutto nell'aiuto del Signore. Di Maria di Gesù impressionava la sua carità verso i poveri e gli infermi. La sua unione piena col Signore per*

*mezzo della preghiera era la forza per saper vedere Cristo negli infermi, nei seminaristi poveri. Altre virtù che brillarono nella sua vita furono l'umiltà e la semplicità: accettò con generosità i lavori più umili; la semplicità caratterizzava tutta la sua persona nel modo di trattare gli altri e Dio stesso. Dalla sua umiltà scaturiva anche la sua povertà religiosa, la sua moderazione nell'uso delle cose materiali ed un grande distacco che la portò ad accettare con generosità le privazioni. Maria di Gesù Sacramentato dimostrò sempre una grande fedeltà a Dio nel fedele adempimento delle cose piccole, quelle cose ordinarie che lei eseguiva in maniera straordinaria. Ripeteva al riguardo: «Quelle cose piccole sempre sono piccole, ma che grandezza c'è nella fedeltà alle piccole della regola!». «Non essere obbediente è non essere religioso». Questa fedeltà di obbedienza la ebbe anche per i pastori della Chiesa che sempre trattò con grande venerazione e sottomissione al loro magistero. Dimostrò fermezza nella pratica delle virtù: difficilmente si può trovare in essa instabilità d'animo. «Era fedele nelle cose piccole e nelle grandi». «Praticò le virtù in forma costante e completa, allegra e pronta». Finalmente si deve dire che Maria di Gesù Sacramentato visse unita alla Vergine Maria e nella sua devozione trovava protezione per la propria vocazione divina, ed esortava le consorelle dicendo: Sii devota della Madonna e persevererai», «Se abbiamo la Madonna per modello ci sarà facile raggiungere la santità», «Se vuoi perseverare nella tua vocazione raccomandati senza sosta a Maria».*

#### **LINDALVA JUSTO DE OLIVEIRA** (1953-1993)



Il 2 Dicembre 2007 è stata beatificata questa giovane Figlia della Carità, che ha servito con grande dedizione i poveri ed ha

*meritato, il venerdì Santo del 1993, la palma del martirio per la difesa della sua verginità, unendo il sacrificio della sua vita a quello del primo Martire Cristo Signore.*

Nata il 20 ottobre 1953 a Sitio Malhada da Areia, nel Municipio di Açú, una zona poverissima dello Stato del Rio Grande do Norte (Brasile), dal secondo matrimonio dell'agricoltore Joào Justo da Fé, vedovo con tre figli, con la giovane Maria Lucia de Oliveira, Lindalva fu la sesta tra tredici fratelli e sorelle delle seconde nozze; ella venne battezzata il 7 gennaio 1954 nella Cappella Olho d'Água del vastissimo territorio parrocchiale di Açú da Don Julio Alves Bezerra, che fu parroco per ben 40 anni.

Di famiglia non agiata, ma ricca di fede e di pratica cristiana, possiamo dire che la piccola Lindalva ebbe come suoi primi direttori spirituali i suoi stessi genitori: la madre le insegnò i primi rudimenti della fede e le preghiere cristiane e il padre leggeva spesso a lei e ai suoi fratellini la Bibbia, conducendoli a Messa quando veniva celebrata nelle vicinanze della loro abitazione.

Per permettere ai figli di frequentare regolarmente la scuola, nel 1961 Joao si trasferì nella città di Açú, dove dopo molti sacrifici la famiglia riuscì ad acquistare una casa dove ancora oggi abitano. Lindalva sentiva fin da piccola una particolare attrazione per i bambini più piccoli e passava molto del suo tempo ad assisterli e a curarli; dalla madre imparò ad aiutare i bambini poveri e giunse a passare alcune notti ad assistere un bambino morente figlio di una vicina di casa.

Sul finire delle scuole elementari, a 12 anni Lindalva fece la Prima Comunione. La sua adolescenza la trascorse tra la scuola, l'assistenza a nipoti e figli di amici, i giochi con

le amichette e, nei fine settimana, a raccogliere prodotti agricoli per guadagnare qualche soldo e aiutare la famiglia. Sempre disponibile ad aiutare piccoli, anziani e ammalati, Lindalva continuò a dedicarsi seriamente agli studi fino a conseguire nel 1979 il Diploma di "Assistente Amministrativo" nella Scuola Superiore Helvécio Dahe a Natal dove abitava con la famiglia di suo fratello Djalma. Dal 1978 al 1988 lavorò come commessa in alcuni negozi e poi come cassiera di un distributore di benzina e i soldi che guadagnava li mandava alla madre o conservava qualcosa per comprare un vestito, di solito qualche jeans e qualche maglietta ritenendoli più modesti di altri indumenti.

Negli anni della giovinezza continuò ad impegnarsi a Natal nell'aiutare la famiglia di suo fratello Djalma nell'educazione dei figli; costanti furono il suo impegno nel lavoro e nel rapporto con la famiglia mentre nel suo comportamento era sempre esemplare. Proprio negli anni in cui risiedeva a Natal iniziò a frequentare la Casa delle Suore e l'Istituto per anziani dedicandosi generosamente ad opere di volontariato.

La morte esemplare del padre nel 1982, determinata da un cancro e amorevolmente assistito da Lindalva negli ultimi mesi di vita, la spinse a riflettere sulla sua esistenza e ad orientarsi decisamente nella scelta dei poveri. Dopo la morte del padre, mentre lavorava, s'iscrisse a un corso d'infermiera, di chitarra e di cultura e dal 1986 cominciò a frequentare il Movimento Vocazionale delle Figlie della Carità, partecipando regolarmente agli incontri formativi e maturando nel suo cuore il desiderio di servire i poveri.

Le Suore avevano notato da tempo la sua quasi naturale

propensione ad aiutare bambini ed emarginati, l'allegria che la distingueva quando stava con gli anziani, e talvolta esortava le stesse Suore a riconoscere il Cristo negli anziani assistiti, affinché amassero di più il loro lavoro. Suor Dejanira, la Superiore dell'Istituto si accorse presto di Lindalva e la invitò agli incontri vocazionali.

Verso la fine del 1987, ormai definitivamente decisa, Lindalva fece la domanda di ammissione al Postulato delle Figlie della Carità. Ella ha ormai 33 anni compiuti e nella domanda risalta la sua decisione di dedicarsi totalmente "al servizio dei poveri" e "a seguire Gesù Cristo con più amore", ma ancora di più risaltano i suoi sentimenti più profondi: "Voglio avere una felicità celestiale, traboccare di allegria e voglia di aiutare il prossimo, essere instancabile nel fare il bene".

Ricevuta la Cresima il 28 novembre 1987 dall'Arcivescovo di Natal, Mons. Vivaldo Monte, Lindalva ricevette, esattamente un mese dopo, anche la risposta affermativa della Provinciale delle Figlie della Carità e l'11 febbraio 1988 iniziava il suo postulato nella casa Provinciale di Recife.

Durante il periodo del postulato Lindalva edifica continuamente compagne e Suore per la sua disponibilità verso i poveri e per la sua allegria. Come scrive ad una sua amica ella desidera solo "servire con umiltà nell'amore di Cristo" e ne dà prova impegnandosi in una favela con bambini poverissimi e giungendo finanche a trasportare mattoni per la costruzione di case per i poveri. Lo stesso attivo impegno la qualifica anche nella vita di preghiera insieme agli anziani. Nelle lettere possiamo leggere i suoi pensieri: "Nessuno in questo mondo vive senza amore, senza un amico... la nostra vita è un eterno rendersi amico, è la ricerca costante di questo alimento che ci

fa crescere nell'amore di Cristo, che ci ama". Quando scrive alla Provinciale, il 3 giugno 1989, chiede "umilmente di entrare nel Noviziato, con l'ideale più profondo di servire Cristo nei poveri".

Il 16 luglio 1989 Lindalva e altre cinque compagne iniziarono il Noviziato a Recife. Dalle sue lettere alla mamma e all'amica Amara comprendiamo i sentimenti di felicità, di gioia e di totale dedizione apostolica con cui si accinge a compiere il nuovo cammino di formazione. In questi mesi s'interessa anche dei parenti che sono lontani da Dio ed esorta in particolare il fratello alcolizzato Antonio a cambiare vita; così gli scrive: "Pensaci e fatti un regalo. Prego molto per te e continuerò a pregare e se ci sarà bisogno farò anche penitenza affinché tu ti realizzi come persona. Seguendo Gesù, che lottò fino alla morte per la vita dei peccatori, e donando la propria vita, non come Dio, ma come uomo, per la remissione dei peccati. E' in lui che dobbiamo cercare rifugio, solo in lui vale la pena vivere". L'anno dopo il fratello smette di bere e un'altra gioia le sarà data quando viene a sapere che la sua amica Conceição ha deciso di entrare tra le Figlie della Carità; così le scrive: "Com'è bello amare Dio e la sua santa Madre. Se ti amo il mio cuore è in Dio. Solo posso vedere Dio attraverso le persone con le quali ho contatti, qualunque esse siano. Tutto si trasforma in allegria, e amore, è bello essere libero di amare e comprendere che solo in Lui vale la pena di pensare al domani. Quando penso e vedo le creature, gli animali, la natura, sono sicurissima dell'amore e della misericordia di Dio verso l'umanità, così ingrata e piena di sé".

I superiori di Lindalva sono molto contenti di lei, notano la sua totale, quasi naturale e continua

disponibilità e "il suo grande amore verso i poveri". Concluso il periodo di Noviziato, il 29 gennaio 1991, Suor Lindalva viene inviata a servire i 40 anziani di un padiglione dell'Abrigo Dom Pedro II, un nosocomio comunale a Salvador de Bahia. La sua semplicità relazionale, la cordialità e allegria con cui tratta tutte le persone, la impongono alla stima delle consorelle, dei funzionari del nosocomio e degli assistiti. Anche durante un paio di situazioni di sofferenza per cui subisce interventi chirurgici, il suo comportamento rimane sempre gioioso e allegro, non chiedendo mai niente per se stessa. Si sottopone ai lavori più umili nel servizio ai vecchietti della comunità, specialmente i più sofferenti, li serve materialmente e spiritualmente favorendoli nel ricevere i Sacramenti; canta e prega con loro, prende subito la patente e li porta fuori a passeggiare, è pienamente "trasparente" verso la Superiora, cordiale e amabile con le consorelle. La gioia e la disponibilità di Suor Lindalva traspaiono continuamente insieme al suo spirito di preghiera e ad un dinamico ottimismo che contagia le persone con cui opera. Durante un ritiro spirituale, nel gennaio 1993, parafrasando san Vincenzo, afferma nella sua relazione di sentirsi più realizzata e felice nel suo lavoro che il papa a Roma.

Nel gennaio del 1993 l'Abrigo accoglie un uomo di 46 anni, Augusto da Silva Peixoto, che pur non avendone alcun diritto a causa dell'età, è riuscito con una raccomandazione a farsi ammettere tra gli anziani ospiti. Suor Lindalva lo tratta con la stessa cortesia con cui tratta tutti gli ospiti, ma l'uomo, dal carattere difficile e scostante, s'invaghisce della giovane suora e comincia per suor Lindalva un difficile periodo di prove. Ella, comprendendo le intenzioni di Augusto, cerca di

fargli capire in ogni modo di mantenere le debite distanze e comincia a trattarlo con circospezione, ma Augusto non esita a dichiararle esplicitamente le sue morbide intenzioni e se ne vanta anche con qualche compagno del nosocomio.

Suor Lindalva inizia ad aver paura di quest'uomo e si confida con alcune amiche e consorelle. La soluzione più conveniente, semplice ed immediata, avrebbe potuto essere quella di allontanarla dall'Abrigo, ma il suo affetto per gli anziani la trattiene e un giorno, durante una ricreazione confida a una consorella: "Preferisco che sia sparso il mio sangue piuttosto che andarmene". Le assillanti richieste di Augusto a Suor Lindalva per un trattamento più particolare nei suoi confronti, in ordine a orari di cena e a distribuzione di beni e medicine, costringono la Suora a rivolgersi decisamente al direttore del Servizio sociale dell'Abrigo. Il mercoledì 30 marzo il funzionario, Margarita Maria Siva de Azevedo, richiama Augusto ad un contegno più rispettoso verso la suora e gli assistiti e l'uomo promette di migliorare il suo atteggiamento.

Nei giorni immediatamente successivi che precedono la Settimana Santa, Augusto matura uno stato d'animo nel quale rabbia e odio, frustrazione e umiliazione, risentimento e spirito di vendetta lo spingono ad architettare un piano criminale: Lunedì Santo 5 aprile acquista un coltello da pescivendolo in una Fiera e fino alla notte dell'8 aprile in particolare, come testimonieranno i suoi compagni di dormitorio, manifesta segni di grande insofferenza e di agitazione. La notte del Giovedì Santo la passa quasi passeggiando tra il dormitorio e il bagno e ai suoi compagni che lo interpellano risponde di soffrire d'insonnia.

Venerdì Santo 9 aprile, alle ore 4,30 del mattino, Suor Lindalva

partecipa alla Via Crucis della Parrocchia dell' Abrigo, intitolata a *Nossa Senora da Boa Viagem*; come testimonierà la dr.sa Iraci Bonfim Gomez che le era accanto: "camminava suor Lindalva, pregando, cantando e camminando con ferma serenità". Poi la Suora, tornata all' Abrigo, si recò come suo solito al Padiglione San Francesco per servire la prima colazione agli anziani. Nella parete di fondo della sala-refettorio al piano degli uomini vi è il tavolo trasversale dietro il quale ella serviva i pasti agli uomini ospiti e alle sue spalle una porticina con una scala esterna che dà sul giardino.

Era Venerdì Santo: alle ore 7, come ogni mattina dopo aver preparato il pane, il latte e il caffè, la suora si posizionò dietro il tavolo mentre i primi vecchietti si erano già seduti. Anche Augusto era uscito presto e, seduto su una panchina del viale che portava al padiglione, aveva aspettato il passaggio di Suor Lindalva. Egli calcolò il tempo che Suor Lindalva avrebbe impiegato per raggiungere il suo posto di servizio, poi raggiunse la scaletta esterna, aprì la porta e si trovò subito alle spalle della Suora che stava per versare il caffè nelle tazze, estrasse il coltello, posò la sua mano sulla spalla di Suor Lindalva che si voltò verso di lui e le vibrò un primo violento fendente nel collo sopra la clavicola sinistra: la lama, trapassando la giugulare, penetrò profondamente nel polmone. Suor Lindalva si accasciò per terra e gridò alcune volte "Dio mi protegga", mentre l'assassino, preso da un folle e incontrollabile raptus, mantenendo il corpo della Suora sospeso per un braccio, continuò a trapassarla infinite volte in diversi punti del corpo. Mentre gli ospiti presenti, dopo un primo momento di smarrimento, cercarono di intervenire, Augusto, brandendo il coltello, da dietro il

tavolo, minacciò di uccidere chiunque si avvicinasse e gridava "Ah, avrei dovuto farlo prima!".

Mentre gli anziani fuggivano dalla sala, Augusto continuò con odio irrefrenabile a massacrare quel povero corpo: l'autopsia contò 44 lesioni diffuse su tutto il corpo, al punto che il dottor Freire, medico dell' Abrigo, accorso nel padiglione non riconobbe subito in quelle povere spoglie la Suora che conosceva così bene e la scambiò per una delle impiegate. Augusto, come se si fosse improvvisamente acquietato, sedette su una panca, si pulì il coltello sui pantaloni e lo buttò su un tavolo, poi esclamò: "Non mi ha mai voluto!", e rivolto al medico disse "Può chiamare la polizia, non fuggo; ho fatto quello che doveva essere fatto". Le stesse cose confermò in seguito e, quando si dichiarò pentito, dinanzi ai tribunali ecclesiastico e civile, dichiarò che l'aveva uccisa proprio perché lei l'aveva rifiutato.

Odio e rabbia, orgoglio maschile frustrato e un profondo ottenebramento interiore, condussero Augusto ad assassinare barbaramente la giovane Suora. Ma ella aveva già offerto più volte la sua vita a Cristo nella verginità consacrata strenuamente difesa fino alla morte, nel dono di sé ai poveri e al suo prossimo. Come si riporta chiaramente nella *Positio* approntata per la Causa di Beatificazione, il suo non cedere al peccato "comportò la morte conseguente alla sua scelta di vita, fondata sulla fede vissuta".

Mentre la polizia portava via Augusto, gli inquirenti si avvicendarono sul luogo del martirio e alle 10:30 il corpo fu trasportato all'Istituto di Medicina Legale. Grandi furono la tristezza e il dolore del medico legale, dr.ssa Bonfim quando riconobbe in quelle povere spoglie la suorina che poche ore prima camminava serenamente accanto a lei per la

Via Crucis tra le stradine del quartiere.

Verso le 19:30, quando venne riportato il corpo ricomposto nella Cappella dell' Abrigo ci si trovò di fronte ad uno spettacolo impressionante: era Venerdì Santo e la processione del Cristo morto che ogni anno attraversava le strade del quartiere, sacerdoti e popolo, si era fermata nella Cappella dell' Abrigo; la bara col corpo di Suor Lindalva, passando tra una folla di gente, fu quindi posta al centro della Cappella, tra il feretro del Cristo morto e la statua della Madonna Addolorata e lì le statue rimasero fin dopo il funerale. Per tutta la sera e la notte si avvicendarono nella Cappella migliaia di persone provenienti da tutta la città: gruppi di alunni delle Scuole, sacerdoti e religiose di tutte le Congregazioni, gente di ogni ceto e condizione sociale, evangelici di ogni confessione cristiana. Il mattino, Sabato santo, l'Arcivescovo card. Lucas Moreira Neves, celebrando la cerimonia funebre, fece risaltare le coincidenze tra la morte violenta della martire Suor Lindalva, che aveva dato la sua vita per il servizio ai poveri, e la passione e morte di Cristo.

Sabato santo Suor Lindalva fu accompagnata da una folla immensa al luogo della sepoltura e, tra una folta corona di sacerdoti e religiose, una consorella cantò sulla sua tomba il dolce cantico che lei cantava da sempre a tutti i suoi ammalati "Dio è buono".

Oggi sul luogo dove fu uccisa vi è una gigantografia che la ricorda insieme a tanti fiori, sempre presenti anche sulla sua tomba, mentre innumerevoli segnalazioni di grazie e favori spirituali la segnalano continuamente alla Chiesa di Dio che un giorno, speriamo vicino, beatificherà questa vergine e martire dei tempi nuovi. Il sangue di Suor Lindalva continua anche oggi ad intercedere

per noi e a gridare dalla terra ai suoi fratelli e sorelle sulle orme di Cristo, di San Vincenzo e di Santa Luisa, il richiamo ai valori essenziali dell'essere cristiani e consacrati: l'amore assoluto e genuino per Cristo e il suo Vangelo, l'opzione carismatica preferenziale per i più poveri della terra, la preghiera come radice nascosta del nostro operare, la gioia e l'allegria spontanea che sempre dovrebbero accompagnare la nostra testimonianza nel mondo.

### MADRE TERESA DI CALCUTTA (1910-1997)

*"Sono albanese di sangue, indiana di cittadinanza. Per quel che attiene alla mia fede, sono una suora cattolica. Secondo la mia vocazione, appartengo al mondo. Ma per quanto riguarda il mio cuore, appartengo interamente al Cuore di Gesù".*

Di conformazione minuta, ma di fede salda quanto la roccia, a Madre Teresa di Calcutta fu affidata la missione di proclamare l'amore assetato di Gesù per l'umanità, specialmente per i più poveri tra i poveri. *"Dio ama ancora il mondo e manda me e te affinché siamo il suo amore e la sua compassione verso i poveri"*. Era un'anima piena della luce di Cristo, infiammata di amore per Lui e con un solo, ardente desiderio: *"saziare la Sua sete di amore e per le anime"*.

Questa luminosa messaggera dell'amore di Dio nacque il 26 agosto 1910 a Skopje, città situata al punto d'incrocio della storia dei Balcani. La più piccola dei cinque figli di Nikola e Drane Bojaxhiu, fu battezzata Gonxha Agnes, ricevette la Prima Comunione all'età di cinque anni e mezzo e fu cresimata nel novembre 1916. Dal giorno della Prima Comunione l'amore per le anime entrò nel suo cuore.

L'improvvisa morte del padre, avvenuta quando Agnes aveva circa otto anni, lasciò la famiglia in difficoltà finanziarie. Drane allevò i figli con fermezza e amore, influenzando notevolmente il carattere e la vocazione della figlia. La formazione religiosa di Gonxha fu rafforzata ulteriormente dalla vivace parrocchia gesuita del Sacro Cuore, in cui era attivamente impegnata.

All'età di diciotto anni, mossa dal desiderio di diventare missionaria, Gonxha lasciò la sua casa nel settembre 1928, per entrare nell'Istituto della Beata Vergine Maria, conosciuto come "le Suore di Loreto", in Irlanda. Lì



ricevette il nome di suor Mary Teresa, come Santa Teresa di Lisieux. In dicembre partì per l'India, arrivando a Calcutta il 6 gennaio 1929. Dopo la Professione dei voti temporanei nel maggio 1931, Suor Teresa venne mandata presso la comunità di Loreto a Entally e insegnò nella scuola per ragazze, St. Mary. Il

24 maggio 1937 suor Teresa fece la Professione dei voti perpetui, divenendo, come lei stessa disse: *"la sposa di Gesù"* per *"tutta l'eternità"*. Da quel giorno fu sempre chiamata Madre Teresa. Continuò a insegnare a St. Mary e nel 1944 divenne la direttrice della scuola. Persona di profonda preghiera e amore intenso per le consorelle e per le sue allieve, Madre Teresa trascorse i venti anni della sua vita a "Loreto" con grande felicità. Conosciuta per la sua carità, per la generosità e il coraggio, per la propensione al duro lavoro e per l'attitudine naturale all'organizzazione, visse la sua consacrazione a Gesù, tra le consorelle, con fedeltà e gioia.

Il 10 settembre 1946, durante il viaggio in treno da Calcutta a Darjeeling per il ritiro annuale, Madre Teresa ricevette

l'*"ispirazione"*, la sua *"chiamata nella chiamata"*. Quel giorno, in che modo non lo raccontò mai, la sete di Gesù per amore e per le anime si impossessò del suo cuore, e il desiderio ardente di saziare la Sua sete divenne il cardine della sua esistenza. Nel corso delle settimane e dei mesi successivi, per mezzo di locuzioni e visioni interiori, Gesù le rivelò il desiderio del suo Cuore per *"vittime d'amore"* che avrebbero *"irradiato il suo amore sulle anime."* ***"Vieni, sii la mia luce"***, la pregò. *"Non posso andare da solo"* Le rivelò la sua sofferenza nel vedere l'incuria verso i poveri, il suo dolore per non essere conosciuto da loro e il suo ardente desiderio per il loro amore. Gesù chiese a Madre Teresa di fondare una comunità religiosa, le Missionarie della Carità, dedite al servizio dei più poveri tra i poveri. Circa due anni di discernimento e verifiche trascorsero prima che Madre Teresa ottenesse il permesso di cominciare la sua nuova missione. Il 17 agosto 1948, indossò per la prima volta il sari bianco bordato d'azzurro e oltrepassò il cancello del suo amato convento di "Loreto" per entrare nel mondo dei poveri.

Dopo un breve corso con le Suore Mediche Missionarie a Patna, Madre Teresa rientrò a Calcutta e trovò un alloggio temporaneo presso le Piccole Sorelle dei Poveri. Il 21 dicembre andò per la prima volta nei sobborghi: visitò famiglie, lavò le ferite di alcuni bambini, si prese cura di un uomo anziano che giaceva ammalato sulla strada e di una donna che stava morendo di fame e di tubercolosi. Iniziava ogni giornata con Gesù nell'Eucaristia e usciva con la corona del Rosario tra le mani, per cercare e servire Lui in coloro che sono *"non voluti, non amati, non curati"*. Alcuni mesi più tardi si unirono a lei, l'una dopo l'altra, alcune sue ex allieve.

Il 7 ottobre 1950 la nuova Congregazione delle Missionarie della Carità veniva riconosciuta ufficialmente nell'Arcidiocesi di Calcutta. Agli inizi del 1960 Madre Teresa iniziò a inviare le sue

sorelle in altre parti dell'India. Il Diritto Pontificio concesso alla Congregazione dal Papa Paolo VI nel febbraio 1965 la incoraggiò ad aprire una casa di missione in Venezuela. Ad essa seguirono subito altre fondazioni a Roma e in Tanzania e, successivamente, in tutti i continenti. A cominciare dal 1980 fino al 1990, Madre Teresa aprì case di missione in quasi tutti i paesi comunisti, inclusa l'ex Unione Sovietica, l'Albania e Cuba.

Per rispondere meglio alle necessità dei poveri, sia fisiche, sia spirituali, Madre Teresa fondò nel 1963 i *Fratelli Missionari della Carità*; nel 1976 il *ramo contemplativo* delle sorelle, nel 1979 i *Fratelli contemplativi*, e nel 1984 i *Padri Missionari della Carità*. Tuttavia la sua ispirazione non si limitò soltanto alle vocazioni religiose. Formò i *Collaboratori di Madre Teresa* e i *Collaboratori Ammalati e Sofferenti*, persone di diverse confessioni di fede e nazionalità con cui condivise il suo spirito di preghiera, semplicità, sacrificio e il suo apostolato di umili opere d'amore. Questo spirito successivamente portò alla fondazione dei *Missionari della Carità Laici*. In risposta alla richiesta di molti sacerdoti, nel 1991 Madre Teresa dette vita anche al *Movimento Corpus Christi per Sacerdoti* come una "piccola via per la santità" per coloro che desideravano condividere il suo carisma e spirito.

In questi anni di rapida espansione della sua missione, il mondo cominciò a rivolgere l'attenzione verso Madre Teresa e l'opera che aveva avviato. Numerose onorificenze, a cominciare dal Premio indiano Padmashri nel 1962 e dal rilevante Premio Nobel per la Pace nel 1979, dettero onore alla sua opera, mentre i media cominciarono a seguire le sue attività con interesse sempre più crescente. Tutto ricevette, sia i riconoscimenti sia le attenzioni, "per la gloria di Dio e in nome dei poveri".

L'intera vita e l'opera di Madre Teresa offrirono testimonianza

della gioia di amare, della grandezza e della dignità di ogni essere umano, del valore delle piccole cose fatte fedelmente e con amore, e dell'incomparabile valore dell'amicizia con Dio. Ma vi fu un altro aspetto eroico di questa grande donna di cui si venne a conoscenza solo dopo la sua morte. Nascosta agli occhi di tutti, nascosta persino a coloro che le stettero più vicino, la sua vita interiore fu contrassegnata dall'esperienza di una profonda, dolorosa e permanente sensazione di essere separata da Dio, addirittura rifiutata da Lui, assieme a un crescente desiderio di Lui. Chiamò la sua prova interiore: "l'oscurità". La "dolorosa notte" della sua anima, che ebbe inizio intorno al periodo in cui aveva cominciato il suo apostolato con i poveri e perdurò tutta la vita, condusse Madre Teresa a un'unione ancora più profonda con Dio. Attraverso l'oscurità partecipò misticamente alla sete di Gesù, al suo desiderio, doloroso e ardente, di amore, e condivise la desolazione interiore dei poveri.

Durante gli ultimi anni della sua vita, nonostante i crescenti seri problemi di salute, Madre Teresa continuò a guidare la sua Congregazione e a rispondere alle necessità dei poveri e della Chiesa. Nel 1997 le suore di Madre Teresa erano circa 4.000, presenti nelle 610 case di missione sparse in 123 paesi del mondo. Nel marzo 1997 benedisse la neo-eletta nuova Superiora Generale delle Missionarie della Carità e fece ancora un viaggio all'estero. Dopo avere incontrato il Papa Giovanni Paolo II per l'ultima volta, rientrò a Calcutta e trascorse le ultime settimane di vita ricevendo visitatori e istruendo le consorelle. Il 5 settembre 1997 la vita terrena

di Madre Teresa giunse al termine. Le fu dato l'onore dei funerali di Stato da parte del Governo indiano e il suo corpo fu seppellito nella Casa Madre delle Missionarie della Carità. La sua tomba divenne ben presto luogo di pellegrinaggi e di preghiera per gente di ogni credo, poveri e ricchi, senza distinzione alcuna. Madre Teresa ci lascia un testamento di fede incrollabile, speranza invincibile e straordinaria carità. La sua risposta alla richiesta di Gesù: "Vieni, sii la mia luce", la rese Missionaria della Carità, "Madre per i poveri", simbolo di compassione per il mondo e testimone vivente dell'amore assetato di Dio.

Meno di due anni dopo la sua morte, a causa della diffusa fama di santità e delle grazie ottenute per sua intercessione, il Papa Giovanni Paolo II permise l'apertura della Causa di Canonizzazione. Il 20 dicembre 2002 approvò i decreti sulle sue virtù eroiche e sui miracoli.



#### GIUSEPPINA BAKHITA

(Oglassa, 1869 - Schio, 8 febbraio 1947)

Nacque nel Sudan nel 1869 e morì a Schio (Vicenza) nel 1947. Fiore africano, che conobbe le angosce del rapimento e della schiavitù, si aprì mirabilmente alla grazia in Italia, accanto alle Figlie di S. Maddalena di Canossa.

La Madre Moretta A Schio (Vicenza), dove visse per molti anni, tutti la chiamano ancora 'la nostra Madre Moretta'. Il processo per la causa di Canonizzazione iniziò dodici anni dopo la sua morte e il 1 dicembre 1978 la Chiesa emanò il decreto sull'eroicità delle sue virtù. La divina Provvidenza che 'ha cura dei fiori del campo e degli uccelli dell'aria', ha guidato questa schiava sudanese, attraverso innumerevoli e indicibili sofferenze, alla libertà umana e a quella della fede, fino alla

consacrazione di tutta la propria vita a Dio per l'avvento del regno.

In schiavitù

Bakhita non è il nome ricevuto dai genitori alla sua nascita. La terribile esperienza le aveva fatto dimenticare anche il suo nome. Bakhita, che significa 'fortunata', è il nome datole dai suoi rapitori. Venduta e rivenduta più volte sui mercati di El Obeid e di Khartoum conobbe le umiliazioni, le sofferenze fisiche e morali della schiavitù.

Verso la libertà

Nella capitale del Sudan, Bakhita venne comperata da un Console italiano, il signor Callisto Legnani. Per la prima volta dal giorno del suo rapimento si accorse, con piacevole sorpresa, che nessuno, nel darle comandi, usava più lo staffile; anzi la si trattava con maniere affabili e cordiali. Nella casa del Console, Bakhita conobbe la serenità, l'affetto e momenti di gioia, anche se sempre velati dalla nostalgia di una famiglia propria, perduta forse, per sempre. Situazioni politiche costrinsero il Console a partire per l'Italia. Bakhita chiese ed ottenne di partire con lui e con un suo amico, un certo signor Augusto Michieli.

In Italia

Giunti a Genova, il Signor Legnani, su insistente richiesta della moglie del Michieli, accettò che Bakhita rimanesse con loro. Ella seguì la nuova 'famiglia' nell'abitazione di Zianigo (frazione di Mirano Veneto) e, quando nacque la figlia Mimmina, Bakhita ne divenne la bambinaia e l'amica. L'acquisto e la gestione di un grande hotel a Suakin, sul Mar Rosso, costrinsero la signora Michieli a trasferirsi in quella località per aiutare il marito. Nel frattempo, dietro avviso del loro amministratore, Illuminato Checchini, Mimmina e Bakhita vennero affidate alle Suore Canossiane dell'Istituto dei Catecumeni di Venezia. Ed è qui che Bakhita chiese ed ottenne di conoscere quel Dio che fin da bambina 'sentiva in cuore senza sapere chi fosse'. 'Vedendo il sole, la luna e le stelle, dicevo tra me: Chi è mai il Padrone di queste

belle cose? E provavo una voglia grande di vederlo, di conoscerlo e di prestargli omaggio'.

Figlia di Dio

Dopo alcuni mesi di catecumenato Bakhita ricevette i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana e quindi il nome nuovo di Giuseppina. Era il 9 gennaio 1890. Quel giorno non sapeva come esprimere la sua gioia. I suoi occhi grandi ed espressivi sfavillavano, rivelando un'intensa commozione. In seguito la si vide spesso baciare il fonte battesimale e dire: 'Qui sono diventata figlia di Dio!'. Ogni giorno nuovo la rendeva sempre più consapevole di come quel Dio, che ora conosceva ed amava, l'aveva condotta a sé per vie misteriose, tenendola per mano. Quando la signora Michieli ritornò dall'Africa per riprendersi la figlia e Bakhita, quest'ultima, con decisione e coraggio insoliti, manifestò la sua volontà di rimanere con le Madri Canossiane e servire quel Dio che le aveva dato tante prove del suo amore. La giovane africana, ormai maggiorenne, godeva della libertà di azione che la legge italiana le assicurava.

Figlia di Maddalena

Bakhita rimase nel catecumenato ove si chiarì in lei la chiamata a farsi religiosa, a donare tutta se stessa al Signore nell'Istituto di S. Maddalena di Canossa. L'8 dicembre 1896 Giuseppina Bakhita si consacrava per sempre al suo Dio che lei chiamava, con espressione dolce, 'el me Paron'. Per oltre cinquant'anni questa umile Figlia della Carità, vera testimone dell'amore di Dio, visse prestandosi in diverse occupazioni nella casa di Schio: fu infatti cuciniera, guardarobiera, ricamatrice, portinaia. Quando si dedicò a quest'ultimo servizio, le sue mani si posavano dolci e carezzevoli sulle teste dei bambini che ogni giorno frequentavano le scuole dell'Istituto. La sua voce amabile, che aveva l'inflessione delle nenie e dei canti della sua terra, giungeva gradita ai piccoli, confortevole ai poveri e ai

sofferenti, incoraggiante a quanti bussavano alla porta dell'Istituto.

Testimone dell'amore

La sua umiltà, la sua semplicità ed il suo costante sorriso conquistarono il cuore di tutti i cittadini scledensi. Le consorelle la stimavano per la sua dolcezza inalterabile, la sua squisita bontà e il suo profondo desiderio di far conoscere il Signore. 'Siate buoni, amate il Signore, pregate per quelli che non lo conoscono. Sapete che grande grazia è conoscere Dio!'. Venne la vecchiaia, venne la malattia lunga e dolorosa, ma M. Bakhita continuò ad offrire testimonianza di fede, di bontà e di speranza cristiana. A chi la visitava e le chiedeva come stesse, rispondeva sorridendo: 'Come vol el Paron'.

L'ultima prova

Nell'agonia rivisse i terribili giorni della sua schiavitù e piú volte supplicò l'infermiera che l'assisteva: 'Mi allarghi le catene...pesano!'. Fu Maria Santissima a liberarla da ogni pena. Le sue ultime parole furono: 'La Madonna! La Madonna!', mentre il suo ultimo sorriso testimoniava l'incontro con la Madre del Signore. M. Bakhita si spense l'8 febbraio 1947 nella casa di Schio, circondata dalla comunità in pianto e in preghiera. Una folla si riversò ben presto nella casa dell'Istituto per vedere un'ultima volta la sua 'Santa Madre Moretta' e chiederne la protezione dal cielo. La fama di santità si è ormai diffusa in tutti i continenti.

### Attività

- Fate una ricerca su M. Elisabetta Renzi.
- Guardate il film "La lezione e finita".